

"La Fiera letteraria", 20 dicembre 1964

Lorenzo
Tornabuoni

Tornabuoni

All'Obelisco espone Lorenzo Tornabuoni; un Tornabuoni schiarito e quasi rarefatto, ma in cui sono ancora tangibili l'impulso cerebrale e l'impulso sensuale di cui parlava Oreste Del Buono: « puntiglioso », il primo; « prepotente », il secondo. Ma, in fondo, anche il puntiglio è una forma di prepotenza: una specie di scommessa che l'artista ora vince, ora perde, e vince più facilmente proprio quanto è disposto a perderla, cioè ad abbandonarsi alla vena più spontanea della sensualità. « Il peint sa poesie sans souffrir l'amertume, sans tomber dans le piège de Hamlet », leggiamo nel Catalogo. Vedete? Ma leggiamo anche: « Il peint avec une morphologie entre la vie et la mort »: e qui la morte potrebbe anche essere quel tanto di consapevolezza critica che, contrapponendosi alla vita, l'uccide nell'attimo di prenderne coscienza: di scoprire, per esempio, i « delitti dell'amore » e di non saper resistere alla tentazione di rivelarli come tali. Perchè il tono distaccato del racconto non manca certo di una tormentosa punta polemica molto prossima alla denuncia; e ciò, forse, è più palese nei disegni per il fatto che si adeguano all'iconografia di un tema caro alla letteratura e all'arte contemporanee: la spiaggia. Le tele, viceversa, scoperte, bianche, simili a pareti, lasciano affiorare come macchie murali le figure in larghe pezzature cromatiche. E sembrerebbero un fatto da giustificarsi unicamente sul piano del gusto, mentre poi si scopre quanto vi sia di più profondo in esse, di più sofferto. Allora anche il « gusto » si rivela per quello che è: un impulso da aggiungersi agli altri due, e non come una cosa diversa, separata, esteriore, ma come l'elemento stesso nel quale e per il quale la « morte » e la « vita » riescono a fondersi morfologicamente.

Vittorio del Gaizo

Wm. W. W. W.

Galleria
Bergamini

Luigi Invernizzi

Galleria
Bergamini

da giovedì 12 aprile 1973

inaugurazione: giovedì 12 aprile 1973 alle ore 18

orario galleria:

giorni feriali 10-12,30 - 16-19,30

giorni festivi e lunedì mattina chiuso

Nei quadri dei pittori, l'uomo ama, e il suo corpo, abbracciato ad un altro corpo, evoca un'occupazione che è prima di tutto un gioco. Oppure, nei ritratti, l'uomo contempla la propria immagine riflessa negli occhi del pittore mentre lo ritrae: anche questa è una maniera di essere occupato. Infine l'uomo può essere rappresentato in una qualsiasi occasione della vita quotidiana, per esempio mentre passeggia oppure si veste: queste occupazioni sono, in realtà, come l'amore e come la contemplazione, quasi dei giochi perché sono « *inutili* ».

È strano come il lavoro, cioè l'occupazione predominante dell'uomo e anche la sola « *utile* », abbia scarsa importanza come tema della rappresentazione artistica. Per secoli nei quadri, gli uomini hanno raramente lavorato. Bisogna aspettare i veristi perché il lavoro diventi tema dell'opera d'arte. Ma i veristi, in questo almeno fedeli al loro nome, non hanno voluto darla a intendere. Il lavoro nei loro quadri è ancora quello della maledizione biblica: ingrato, faticoso, umiliante, alienante.

Hanno voluto darla a intendere, invece i preraffaeliti, idealizzando, nobilitando e spiritualizzando il lavoro.

È noto il quadro di Ford Madox Brown intitolato appunto « Il lavoro ». E si capisce anche perché. La società vittoriana chiedeva all'uomo di dedicare *tutta* la vita al lavoro cioè a se stessa; naturale che per consolarlo di un sacrificio così grave, si idealizzasse il lavoro. Lo stesso, ai nostri tempi, è stato fatto dai pittori del realismo socialista nell'Unione Sovietica, dove, come nell'Inghilterra della Regina Vittoria, il lavoro viene fatto passare per la sola occupazione degna dell'uomo.

Lorenzo Tornabuoni affronta anche lui, nella sua ultima pittura, il tema insolito (almeno in occidente) del lavoro. Come i preraffaeliti, come i pittori del realismo socialista, Tornabuoni idealizza il lavoro. Forse in Italia c'è un potere politico che detta i temi ai pittori? Oppure Tornabuoni è

davvero convinto che *il lavoro nobilita l'uomo*? Nient'affatto. E allora perché tanti ingegneri, progettisti, disegnatori, geometri, architetti nella sua più recente pittura?

Se guardiamo con attenzione i quadri, lo comprendiamo. L'accademismo idealizzante di Tornabuoni non è in presa diretta con la realtà sociale, vale a dire non è dovuto alla concezione di un'arte *utile* cioè di un'arte di propaganda. Esso è, diciamo così, *rivisitato* cioè recuperato criticamente, in maniera estetizzante e colta. Ossia è in presa diretta con un certo genere di pittura, particolarmente con la pittura dei realisti socialisti, come, per esempio, Deineka. Perché, poi, questa *rivisitazione*? Per mille motivi e per nessun motivo. Potremmo dire che Tornabuoni risolve in questo modo la crisi del realismo. Preferiamo pensare che il suo invaghimento culturale abbia origini misteriose e inspiegabili.

E infatti, proprio come avviene quando l'ispirazione affonda le radici nel fertile inconscio, in queste rappresentazioni idealizzate del lavoro meno *artistico* che esista al mondo, cioè del lavoro di tavolino, il carattere pretestuoso del tema è rivelato dalla raffinatezza dell'esecuzione. Si guardi alla rarità preziosa delle macchie di colore puro (rossi e verdi, come pezzature di vernici su parti di macchinari) qua e là occhieggianti su superfici lisce, gelide, metalliche, grigiastre e verdastre, che evocano la lastra di marmo, di rame, di acciaio. Si guardi pure all'imbroglio sottile e arruffato di un disegno apparentemente accademico e rinascimentale, in realtà anch'esso, come il tema del lavoro, recuperato a scopo estetizzante e colto. Alla fine dobbiamo dire che Tornabuoni, con questa sua allusività elegante, questa ambiguità manieristica, è riuscito perfettamente nel suo intento: conservare l'idealizzazione ed evitare l'*utilità*.

Alberto Moravia

TAVOLE



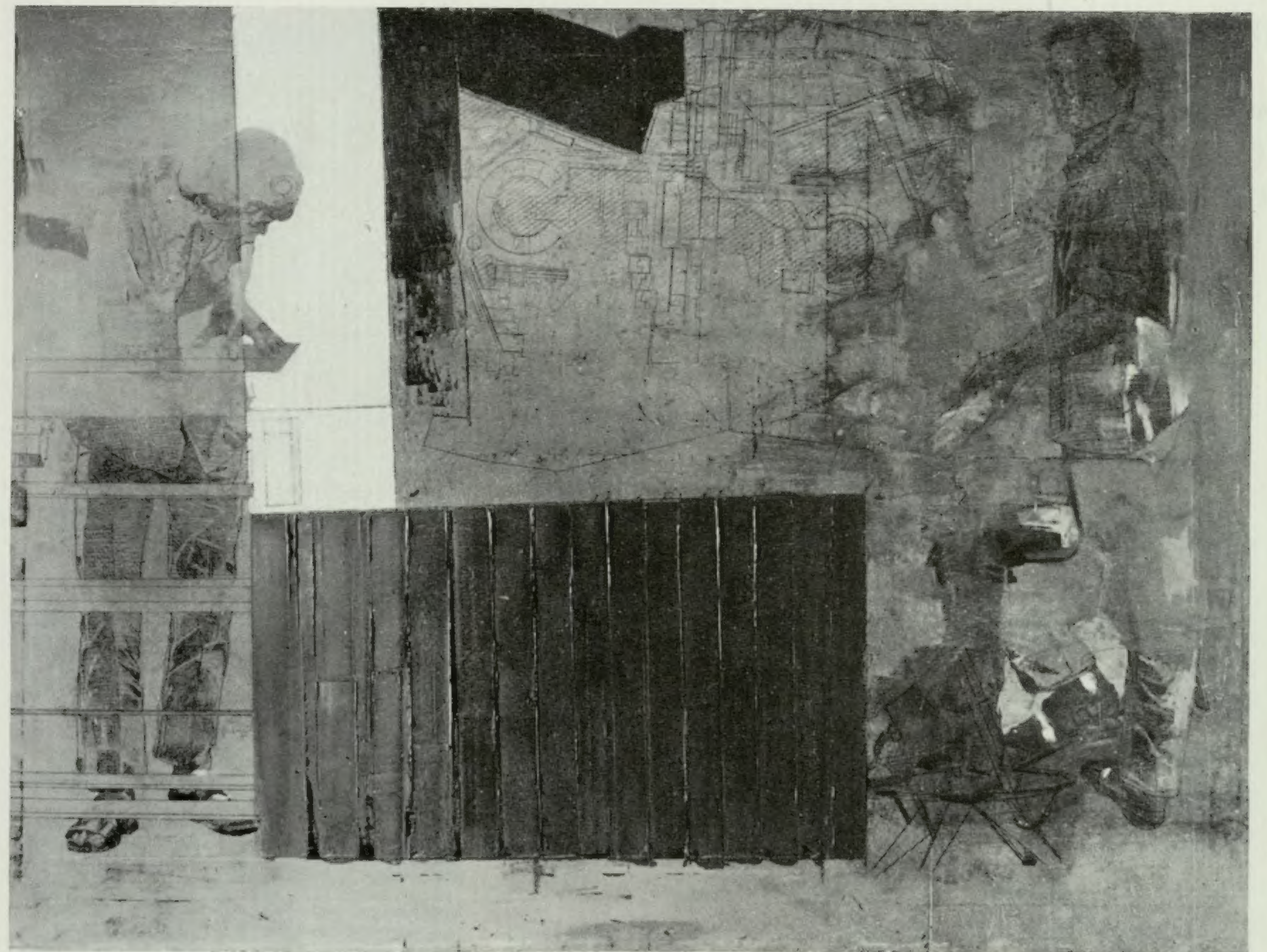
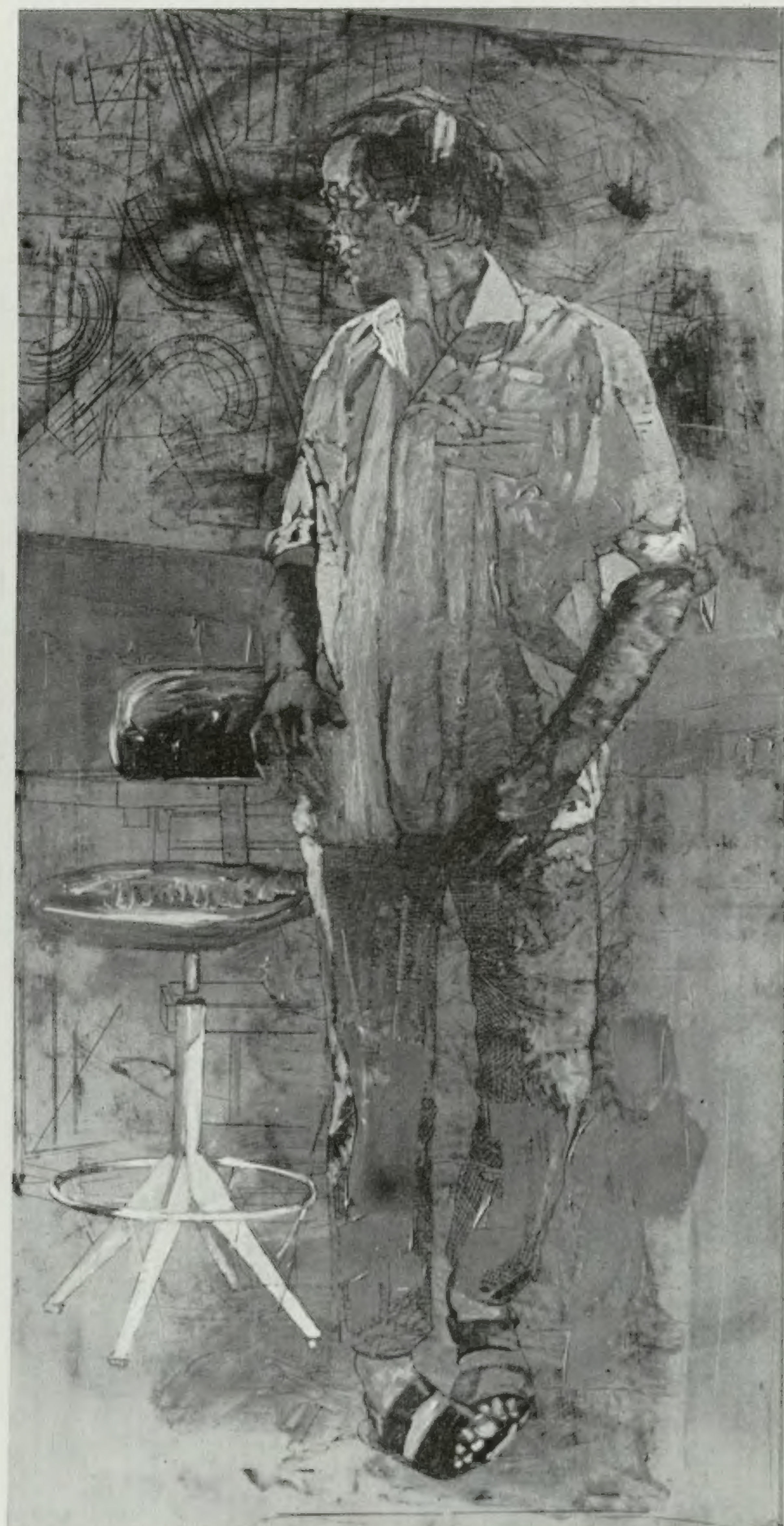
La costruzione del Socialismo: giovani ingegneri, 1972 (particolare)



La costruzione del Socialismo: giovani ingegneri, 1972 (particolare)







BIOGRAFIA

Lorenzo Tornabuoni è nato a Roma nel 1934. Dipinge dal 1950. La sua prima esposizione è del 1962. Vive e lavora a Roma.



Finito di stampare nel
mese di Aprile 1973
dalla Tipografia Artistica
Grafic Olimpia di Milano



GALLERIA
BERGAMINI

20121 MILANO - CORSO VENEZIA 16

Telefono 702346

GRAFIC OLIMPIA - MILANO

Il Giorno

19 aprile 1973

TORNABUONI. E' un giovane pittore romano che dipinge a Roma. Ha meno di quarant'anni e se non erro questa è la sua prima esposizione milanese, abbastanza estesa per rendersi conto delle sue intenzioni e del suo lavoro. E' un pittore figurativo e vorrei dire di tipo elegiaco. I suoi personaggi sono gli operai, i giovani ingegneri in tuta, con accenni di macchine o di tavoli da disegno a far da ambiente. E' lontano però dalla descrizione pessimistica o socialmente impegnata che assilla altri suoi colleghi attirati dalle stesse figure e dagli stessi ambienti. Difatti questi personaggi non portano segni di sofferenza o di sfruttamento. E' già un modo di stare fuori dalla retorica dell'impegno, che bisogna riconoscergli come merito. Sono anzi simili a efebi in sandali, a piccoli iddii della civiltà tecnologica. Per questo dicevo che è un pittore di tipo elegiaco. Dipinge con colori bassi, sul grigio, l'azzurro pallido, il verde marcio; e il quadro è, più che dipinto, disegnato. Già qui c'è un dissidio, qualcosa che pare sche-

letrico e irrisolto, oppure risolto su due piani diversi: a macchie la parte dipinta, a disegni col tirilinee la parte disegnata. E c'è anche una singolare tendenza ad abbozzare, più che a finire il quadro, forse per aumentarne la suggestione. Ma finisce che il quadro perde di mordente e mi pare abbia ragione Moravia, che lo presenta, quando dice che è un'operazione estetizzante e colta, quasi un accademizzare.